

## Per Aurora

Con Aurora le cose erano semplici. O almeno, lei sapeva renderle tali. E' sempre stato così nei molti anni in cui abbiamo lavorato assieme nelle stanze del Lyceum, mettendo a punto i cicli annuali di conferenze storico-artistiche promossi dall'Associazione. Un sodalizio iniziato quando lei già da tempo ricopriva la carica di presidente e proseguito fino al 2014.

Non so se sia uno scherzo della memoria, o semplicemente il dolore di oggi, ma faccio fatica a ricordare quando e come ci siamo conosciuti. Forse negli spazi della libreria Seeber in via Tornabuoni, dove ho lavorato fino al 1995 e in cui Aurora, in compagnia di Barbara, capitava spesso. O forse ci aveva presentati Sarah Chiarenza, altra affettuosa amica troppo presto perduta. Ora come allora, costretto a misurarmi d'improvviso con l'assenza di una persona cara, quello che ritrovo sono i gesti e lo sguardo che li ha sempre accompagnati; più delle parole e del loro suono.

Di parole, con me, Aurora, a ripensarci bene, non ha mai avuto bisogno di spenderne molte. Sembravano bastarci la stima reciproca e le occasioni in cui potevamo dimostrarcela.

Spesso era Aurora a suggerire il tema principale delle conferenze che si sarebbero dipanate nel corso dell'inverno e della primavera successivi. Sotto quest'aspetto, la richiesta era sempre molto calibrata e precisa, quasi non ammetteva repliche; ma le angolazioni da cui poter affrontare il soggetto prescelto, non conoscevano restrizioni.

E' strano, e certo l'avverto adesso come un rimpianto, fra i molti argomenti messi sul tavolo, non c'è mai stato il suo lavoro d'artista.

Più ancora della pittura, credo che Aurora abbia amato gli spazi in cui essa doveva consumarsi o accendersi. Che in fondo la pittura, fosse per lei solo un viatico per scoprire il luogo e il tempo destinati a vederla nascere.

Una volta, non ricordo esattamente l'anno, Aurora mi propose di raccontare i nostri artisti del cuore attraverso i luoghi che erano stati testimoni della loro vocazione o privilegiati custodi dello spegnersi della loro parabola. Aurora in quell'occasione si limitò a dirmi che gli artisti, i grandi artisti, a volte possono sembrare distanti, irraggiungibili, ma i luoghi no, quelli appartengono alle vite di ognuno di noi. Perché a volte, quei luoghi, ci è concesso di attraversarli ancora, e forse era proprio questo a colmare le distanze fra noi e chi un tempo li aveva fermati sulla tela.

Non fu l'unica volta che scegliemmo di raccontare le vicende della pittura partendo da quella sorta di invisibile geografia del cuore: nel 2001, ad esempio, toccò all'uomo visto attraverso il mutare dello spazio urbano fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Quel racconto, quei racconti erano affidati agli amici di una vita: Vincenzo Farinella, Francesco Galluzzi, Silvestra Bietoletti, Valeria Bruni...

Il finale di quelle storie stava poi scritto in un gesto. Piccolo e atteso: racchiuso nei fiori che Aurora posava, saturi di colori, sopra i suoi fogli di carta da lavoro.

Ha continuato a consegnarmeli, anno dopo anno, ripiegati a cilindro, legati con due dita nastro. Con pudore, a quattr'occhi. Senza parole.

Andrea Baldinotti